ANNO I. Torino, Sabbato 7 ottobre 1848. *Num.* 210.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE. Piazza Castello, n° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 6 OTTOBRE

PRETESE CONDIZIONI DI PACE

Il generale conte Mazzucchelli che trovasi a Vienna, mandò a Brescia al signor Klobus, tedesco che ha sposato una Bresciana e che fa la funzione di delegato provinciale, una notizia che fu subito stampata e diramata e che è del tenor seguente:

S. M. all'intento di beneficare gli abitanti del regno Lombardo-Veneto, a pregiudizio de' suoi Stati proprii, accettò la mediazione anglo-francese, e vennero anche accettate le basi come segue:

1. Libertà della stampa
2. Guardia nazionale.
3. Impiegati nazionali.
4. Truppe nazionali.
5. Sgombro delle truppe non italiane del regno Lombardo-Veneto.
6. Consegna delle fortezze.
7. Amministrazione separata con un vice-re da eleggersi nei due figli dell'arciduca Ranieri, Ernesto e Sigismondo, con contributo di 25 milioni all'anno, colla residenza di 6 mesi in Milano, e 6 in Venezia
8. Visita ogni anno di S. M.
9. In caso d'invasione straniera, o invasione qualunque, un soccorso di 100000 uomini, coll'obbligo reciproco pel regno Lombardo-Veneto di concorrere con un contingente da stabilirsi a norma delle circostanze in caso di guerra della monarchia.

Un altro nostro corrispondente aggiunge che la libertà della stampa non sarà assoluta, ma limitata da una legge che ne reprimerà li abusi contro la pubblica morale, come se a custodir questa non fossero bastevoli le leggi esistenti; che le fortezze dipenderanno bensì dal regno Lombardo-Veneto, ma che saranno presidiate da truppe austriache; che non vi sarebbe alcuna amnistia a pro di coloro che presero parte alla rivoluzione di marzo, a carico de' quali sarebbero poste le spese della guerra: e che al Piemonte sarebbe aggiunto il ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, colle limitazioni che aveva sotto Maria Luigia.

Ora è chiaro che quella notificazione del delegato Klobus è una pretta impostura; che il generale Mazzucchelli, ove non si sia fatto abuso del suo nome, o è ingannato o è adoperato come istromento per ingannare; e che se in tutto questo vi è qualche cosa di vero, è la rapina enorme che si vuole commettere a danno dei Lombardi, come lo prova il decreto di Radetzky che riferiremo nell'articolo seguente.

In luogo della notificazione riferita di sopra, la *Gazzetta di Augusta* ci dà il seguente molto più autentico documento, non ancora pubblicato; l'originale è in italiano, ma tal quale lo diamo noi, è una traduzione della traduzione tedesca.

MANIFESTO AL POPOLO ITALIANO.

Nella speranza di vedere fra breve ristabilita la quiete in tutte le provincie del regno Lombardo-Veneto, ed animati dal desiderio di compartire anco ai suoi popoli tutte quelle libertà di cui già godono le altre provincie dell'impero austriaco, noi sentiamo il bisogno di far conoscere ai medesimi quali in questo caso sarebbero le nostre intenzioni.

Da prima noi assicuriamo un completo perdono a tutti gli abitanti del regno Lombardo-Veneto, senza distinzione, per tutto ciò che riguarda gli avvenimenti politici successi nel corrente anno, avendo noi ordinato che si desista da ogni inquisizione o castigo contro di loro, salvi però quei riguardi che si troverà opportuno di prendere nel ristabilire i pubblici funzionari.

È parimente nostro supremo volere che gli abitanti del regno Lombardo-Veneto abbiano una costituzione, la quale corrisponda tanto alla rispettiva loro nazionalità ed ai loro bisogni, quanto alla loro unione coll'impero austriaco. A questo fine, appena che la pace e la tranquillità saranno assicurate bastantemente, noi convocheremo in un luogo determinato i rappresentanti della nazione i quali saranno eletti liberamente da tutte le provincie del regno Lombardo-Veneto.

Dato dalla nostra residenza di Vienna, oggi 20 settembre 1848.

FERDINANDO *m. p.* WESSENBERG *m. p.*

Al punto in cui siamo una conciliazione fra l'Austria e gli Italiani, per quanto quella prima abbondi di concessioni, è un fatto impossibile; o se mai ne succedesse una, non sarebbe che apparente. E dato pure che il Lombardo-Veneto fosse assettato nel modo sopradetto, la guerra finita oggi, ricomincerebbe da qui ad alcuni mesi; imperocchè appena gli Austriaci avessero sgomberato il paese, è assai difficile che i Lombardo-Veneti, liberi da ostacoli, volessero conservare la benchè minima sudditanza verso l'Austria, e meno ancora, che volessero sottostare al vergognoso tributo di 25 milioni annui.

Almeno l'arciduca che si vuole imporre ai Lombardo-Veneti possedesse le simpatie del popolo; ma la scelta cadrebbe precisamente sopra due Babbuini, ignoranti, viziosi, e che lungi dal farsi amare, fecero di tutto per farsi disprezzare. Quantunque nati in Milano, sono affatto stranieri al paese, non potrebbero essere peggio educati, e quali siano i loro sentimenti, lo provano più che non si vorrebbe le loro lettere, che ebbero il triste onor della stampa. Essenzialmente cattivi, incapaci di emenda, prescindendo pure dai demeriti del loro padre, che ingrato ai benefizi che ricevette dai Lombardo-Veneti, e segnatamente dai Milanesi, gli ripagò colla più nera perfidia, essi non possiedono alcuna qualità che gli renda commendevoli: non la bellezza, non l'affabilità, non la sincerità, non l'elevatezza di carattere, giacchè, tranne la nascita, sono plebei in tutto il resto, ed è quindi impossibile che possano mai rendersi accetti agli Italiani.

Un nostro corrispondente di Londra ci avvisa, che il ministro Wessenberg, riconoscendo l'impossibilità di poter conservare il Lombardo-Veneto senza un perpetuo apparato di forza che riuscirebbe dannoso alla stessa monarchia, fosse disposto a scambiare la quistione di territorio in una quistione di danaro; e che, purchè fosse pagata una buona quota di milioni all'Austria, purchè alla medesima fosse assicurato un vantaggioso trattato di commercio colla Italia, egli era disposto a rinunciare definitivamente a quelle provincie; ma che ostinatamente vi si oppose Metternich, il quale quantunque esule a Brighton, conserva tutta la sua onnipotenza sugli affari dell'Austria, e continua ad essere l'oracolo del ministero di Vienna, e dei più insigni imbroglioni diplomatici dell'Europa.

Aggiunge il nostro corrispondente che all' Inghilterra non piace nè punto nè poco uno stato grande e forte nell'Italia superiore, il quale e per la sua posizione e per le ricchezze del suo territorio, e pel dominio su due mari, non tarderebbe gran fatto a prendere un posto fra le primarie potenze dell' Europa, e che influentissimo sugli altri stati d' Italia, alleato naturale della Francia, troppo vicino all' Oriente, potrebbe essere di un soverchio peso nelle più gravi questioni di pace o di guerra. Che ciò nondimeno ella non si diparte dalla sua idea di un regno d' Italia fino all' Adige. Sappiamo infatti, se non siamo male informati, che sir Abercromby aveva tenuto a bada Carlo Alberto, colla promessa che l'Inghilterra si sarebbe adoperata coll' Austria, onde portare i confini del regno fino alla Piave, ed anche fino all'Isonzo, sempreché se ne escludesse Venezia e Trieste. Insomma quell' Adriatico, chè pure è un lago italiano, a patto niuno si vuole che appartenga all'Italia.

Anche da Parigi ci si scrive che il ministro inglese lord Normanby, e con esso Cavaignac, Bastide, Lamoricière ed altri, in conversazioni famigliari hanno dichiarato nettamente che non si presterebbero mai alla unione del Lombardo-Veneto collo Stato Sardo, ove non consti esser questa l'espressa volontà dei Lombardi e Veneziani. In apparenza ne adducono di assai speciose ragioni; ma in sostanza torniam sempre alla musica di prima, cioè al sospetto che l'Italia non abbia a fare realmente da sè, e che la sua parte settentrionale ridotta in un sol corpo e trovandosi forte abbastanza per non aver più bisogno dell'altrui protezione, non abbia col tempo ad adottare una politica modellata sopra i suoi propri interessi, che non potrebbero essere conformi agli interessi degli altri. Si desidera un'Italia libera, ma divisa, ma in un perpetuo stato di minorità, ma in un perpetuo bisogno di tutela.

Conviene però aggiungere che le prevenzioni non sono al tutto connaturali a quei signori, ma che alcune partivano anche di qua. Pinelli e compagni dicano ciò che vogliono, ma il loro passato, e un passato non molto lontano, lascia assai dubitare che essi intendessero sinceramente a quella unione, o che anzi non fossero disposti a lavarsene sinceramente le mani. Forse adesso non la pensano così; e diciam *forse*; perchè chi può mai penetrare in quegli antri misteriosi e indovinare i sibillini loro oracoli? Quanto alla camariglia vi è avversa formalmente, e fintanto che il Re persista a tenersi costoro a fianco, fintanto che siavi un secondo ministero, fintanto che la costituzione esiste solo di nome, e continua ad essere violata nel fatto, i sospetti sulla sua sincerità, ingranditi anco da' suoi nemici, continueranno a vivere ed a nuocere all'interesse parziale dello Stato e generale dell'Italia.

Ci si scrive altresì che S. E. il marchese Brignole-Sale ambasciatore sardo a Parigi, lunge dal fare buon'opera, la facesse molto cattiva, al punto da sembrare un ambasciatore austriaco piuttosto che sardo; rappresentando che il popolo della Lombardia e del Veneto è affezionato agli Austriaci ed abborre all'incontro i Piemontesi. Avrebbe potuto aggiungere anco i Genovesi, purchè siano tra quelli che somigliano a lui, se ve ne sono. Certo i Lombardo-Veneti abborrono quei Piemontesi che sottoscrissero l'infame capitolazione di Milano, e l'infame armistizio Salasco, che tradiscono il loro dovere, il loro re, la loro nazione, e che al personale loro egoismo e alla loro avarizia sacrificano gli interessi più vitali di molti milioni di popoli; ma questi è omai tempo che non disonorino più un nome onorato e benemerito a tutta l'Italia, e che si abbiano un nome più confacente alle turpi loro azioni.

Intanto si aggiunga che quel signor Brignole-Sale che serve così bene il suo re e la nazione, oltre all'essere uomo opulentissimo, s'intasca ogni anno lire 20,000 dalle finanze come ministro: L. 14,000 dall'ordine Lazaresco, essendo anch'egli uno dei Lazari; e L. 6,000 dall'università coll'obbligo di far *niente*: in tutto buone L. 40,000. Di queste erbe parassite il nostro Stato ne ha grande abbondanza, e il signor Revel avrebbe fatto opera pia a tirarci un buon colpo di falce. Ma si fiscaleggiano i piccoli salari di gente utile, e si lasciano sussistere le grasse pensioni di gente inutile: e fintanto che questi *voraci* abbiano vita ed influenza, e che lo Stato debba essere un monopolio della loro avidità, come si può sperare che gli affari vadino bene, e che le idee generose e grandi subentrino alle meschine?

Ora si dice che Brignole-Sale sia stato destituito: ma stentiamo a credere a questo miracolo di coraggio in un ministero che non ha altro coraggio tranne quello di affrontare la pubblica opinione. Crediamo bensì che signor Ricci, mandato a Parigi, rappresenterà un po' meglio i nostri interessi; ma crediamo del paro che nissun trattato diplomatico sia capace di dare all'Italia una pace che si possa veramente dir pace, e non una tregua temporaria; e che questa questione pende tuttora sulla punta della spada. Dicono che il re vuol guerra: ma se la vuole davvero e con profitto e non vuole andar incontro a nuovi disastri, cominci col fare la guerra alla sua camariglia ed a circondarsi di persone che ispirino confidenza, senza di che ogni suo desiderio, ogni sua volontà, ogni suo sforzo riusciranno indarno; ed o sarà mal servito o non sarà creduto: e il non essere creduto è la peggiore delle sventure che possano capitare ad un sovrano.

Ove sinceramente lo si volesse, niente sarebbevi di più facile quanto il portarsi di nuovo sopra il Mincio. Le fortificazioni che Radetzky fa costruire a Milano, sono cose da fanciulli: esse possono frenare un popolo disarmato, non impedire la marcia di un esercito; e l'Adda e l'Olio non sono meglio difensibili da lui, di quello che lo siano stato per noi o che lo fossero per Melas, Scherer ed altri valorosi capitani.

Se a noi riesce di passare il Ticino sovra un punto, l'insurrezione della Lombardia diventa generale, e Radetzky dovrebbe avere 300 mila uomini per aggredire il Piemonte e custodire in pari tempo il Lombardo-Veneto; aggiunto che la prima comparsa sulle nostre terre sarebbe appunto in quelle ove ferve più feroce l'odio contro l'Austriaco. In mancanza di fucili con baionetta, si faccia buona provvista di tridenti ficcati su lunghe aste, di grosse pistole e di lunghi coltelli da portare al fianco. Queste armi, somministrate ai contadini, serviranno egualmente alle masse strette per resistere alla cavalleria, ed alle guerriglie mescolate co' bersaglieri per inseguire il nemico nella fuga, o per sorprenderlo di notte ne' suoi accantonamenti. Le falci de' contadini polacchi fecero alla cavalleria russa assai più male che non la mitraglia. Se volete una guerra d'insurrezione, senza di che non può camminar bene la guerra regolare, armate ciascuno colle armi che sa maneggiar meglio.

A. BIANCHI-GIOVINI.

MILANO. — 3 *ottobre*. — Qui sempre si progredisce per la via intrapresa. Corre voce di molti arresti fatti nelle città e nelle provincie. Dicesi che in Bergamo siavi stata qualche collisione colla truppa, e che i Bergamaschi in mancanza di armi, siansi serviti di ciottoli e mattoni: motivo forse per cui si è pubblicato anche in Treviglio un decreto con cui s'ingiunge agli abitanti di far consegna di tutti i materiali da fabbrica, pena la vita a coloro cui saranno trovati nascosti mattoni o pietre. Vedi che paura!

Le spogliazioni continuano sempre. Oltre alle coperte di lana imposte ai censiti, in ragione di una coperta per ogni 400 scudi di estimo, si aspetta quanto prima un'altra imposta di otto centisimi per scudo. Vedi che la vantata moderazione di Radetzky, pel non permesso saccheggio a Milano, si riduce ad un saccheggio bene organizzato e tutto intiero a suo utile. Ei ci risparmiò il saccheggio militare quando eravamo armati, perchè aveva paura; ed ora ci saccheggia colla viltà e gli artifizi di un inesorabile finanziere.

Montecuccoli non è altrimenti partito, come dicevasi; e intanto per sovraporre un po' di olio alle crescenti piaghe, si fa correr voce, che a giorni egli assumerà le redini del governo civile, riorganizzerà gli uffizi soppressi e pubblicherà larghe concessioni, che devono farci trasecolare. Intanto la miseria aumenta in modo spaventevole, e un avvenire funesto ci si para dinanzi, e non sappiamo che sia per succedere nel prossimo inverno. Ma se Messenia piange, Sparta non ride. Se all' Austria non possiamo far guerra colle armi, la faremo con una volontaria interdizione di commercio industriale con lei. È una risoluzione unanime di non volere neppure per un soldo delle sue manifatture, e ci vestiremo piuttosto delle più rozze stoffe nazionali, anzichè comperare due dita di panno, di tela o di altra stoffa austro-boema; e se Radetzky vorrà forzarci a non usare panni di Gandino, o velluti di Monza, o fustagni di Busto, ci avvezzeremo ad andar nudi o a vestirci con foglie di cavolo,: ma stoffe tedesche nessuna.

Fra i volontari venuti da Vienna per far la guerra alla nostra libertà, vi sono molti commessi di negozio; che ora non avendo più nulla a che fare girano per le botteghe e pei magazzeni onde raccoglier commissioni, ma sono ovunque ricevuti come meritano. È poi curioso il vedere questi volontari, vestiti alla piemontese o alla lombarda con abiti e divise a tre colori, cioè cogli abiti che il governo provvisorio aveva fatti allestire per le nostre truppe. E poi si danno le bastonate o si fucila un povero diavolo che per inavvertenza avesse un fazzoletto da naso cogli odiati tre colori!!

Vedi che razza di gente grossolana e vile siano cotesti volontari. Il primo di questo mese, un povero vecchio essendosi accostato alquanto alla fossa che gli Austriaci costruiscono intorno al castello, uno di que' volontari col calcio dello scioppo gli diede un tal colpo sulla schiena che lo gettò a terra mezzo morto, e convenne portarlo all'ospitale.

Il vandalismo prosiegue. Sai che il marchese Triulzi a sant'Alessandro possiede una splendida biblioteca ed uno de' migliori archivi dovizioso di antichi e pregevolissimi documenti di storia patria, come anco una preziosa raccolta di oggetti di numismatica e di belle arti. Or bene in uno di questi giorni, vi andò colà un commissario austriaco onde visitare gli appartamenti per convertirli in uno spedale militare. Giunto adunque nella biblioteca, nell'archivio ecc. posti al piano superiore in vaste sale, ordinò di sgombrarle. Il maggiordomo rispose, essere cosa non facile ad eseguirsi, nè saper egli dove collocare quegli oggetti. L'ignorante Croato soggiunse: Gli collocasse sotto i portici. Il maggiordomo indignato, ripetè che non avrebbe mai eseguito un ordine cotanto vandalico, e che se voleva ci mettessero mano i medesimi Austriaci. Non so come sia finita: ma temo assai che quella collezione inapprezzabile non abbia a scomparire per sempre.

La febbre gialla e il tifo vanno propagandosi fra le truppe, e ne mietono un buon numero tutti i giorni, e siccome nè fanno ritirare i soldati nelle caserme, nè curare gli ammalati negli spedali, così non andrà molto che tutta la città sarà appestata. Le gozzoviglie, gli abusi, del vino e dell'acquavite, gli stravizi con donne pubbliche, cagionano ai soldati altre infermità d' indigestioni, d'infiammazioni, di febbri, di lue sifilitica a cui l' ignoranza dei medici tedeschi, un regime bestiale, e la stessa disordinata vita di quella ruvida gente, sa mal porre un riparo.

Bada un po' se malgrado il terrorismo con cui si pensa di comprimerci, il popolo ha paura. Avrai veduto nella gazzetta di ieri una notificazione di Wimpffen: ora eccoti alcune spiegazioni sulla medesima. Il giorno 2 al dopo pranzo tre individui entrando da porta Ticinese, furono arrestati, non si sa il perchè: e venivano condotti da un picchetto di Croati comandati da un ufficiale ed accompagnati da un poliziotto. Giunti a mezzo il Carobbio, si udirono alcuni fischi, come segnali d'intelligenza, indi varie voci che gridavano *scappa scappa*; e i tre arrestati colto il buon tiro, se la danno a gambe. I Croati ad inseguirli, ma sono ben tosto attorniati da una gran moltitudine che gli attraversa il passo. Dalle parole si passò ai motteggi, indi alle percosse ed alle sassate: l'ufficiale fu disarmato, ad un Croato fu strappata la baionetta dallo schioppo, il poliziotto fu assai ben battuto. Durante questo tafferuglio, si chiusero le botteghe, e un po' dopo numerose pattuglie, in attitudine guerresca con tamburi, zappatori, e persino cannoni e bandiere percorrevano la città in tutti i sensi. La cosa però, per quanto mi pare, non ha nissun carattere politico, ma basta a dimostrare la rispettiva condizione fra noi e i nostri bravi ospiti, e come sia possibile che segua una riconciliazione.

Eppure l'affettuosissimo nostro ex-vicerè muore di voglia di tornare nel seno de' cari suoi milanesi, i quali per altro non si sono ancora dimenticati de' suoi proclami, e delle famose sue *fondate speranze* quando o imbecille o briccone, o forse tutti due, c' ingannava di una maniera degna della sua famiglia. Con tutto ciò egli manda in Milano a raccoglier voti per essere richiamato: e sai tu chi n'è l'apostolo? il dottore Taramelli suo medico di casa, e spia ad ogni occorrenza.

Sento che anche nel Veneto l'Austria si maneggiò per procacciarsi delle firme in suo favore, ma che in onta agli intrighi de' suoi agenti e alle intimidazioni delle sue corti marziali, non incontrò che ripulse, massime a Vicenza, a Treviso, a Belluno, a Cadore e che soltanto a Padova potè gloriarsi di aver trovato alcuni miserabili che o per viltà o per corruzione si lasciarono indurre a sottoscrivere. Ma che valgono queste solitarie e carpite sottoscrizioni a fronte della permanente protesta di fatto, che dura dal marzo a quest' ora? E lo stesso governo violento che ora ci opprime non è egli una confessione che l'Austria non sa nè può governarci diversamente, e che l'odio contro di lei è comune a tutti?

Radetzky d'altra parte ci mette in vista, quasi ogni giorno, quell' orangotano di Sigismondo, terzogenito di Rainieri, che è un dimezzo fra il Cretino e il Gesuita; e in tutto il resto in nulla degenere dalla sua casa. Questo è colui che Radetzky destina a regnare sopra i Lombardo-Veneti, ed all'ombra del quale regnerebbe lui, pei pochi anni che ancora gli sopravanzano di vita. A proposito di Radetzky, leggi il seguente

PROCLAMA

agli abitanti del Regno Lombardo-Veneto.

Ora che alla testa del vittorioso *mio* esercito ho ricondotto sotto lo scettro austriaco queste provincie lombardo-venete, ecc., io considero quale uno de'miei principali doveri il rivolgere le principali mie cure a procurare allo Stato la piena indennità delle materiali spese cagionategli dall'armamento dell'esercito e per l'impresa della guerra, ed a provvedere per l' intiero risarcimento delle cospicue perdite pubbliche e private.

Egli è conforme al principio del diritto naturale e dell' equità che l' indennizzo venga prestato da coloro che hanno causato il danno, e come tali si dovranno innanzi tutto riconoscere quelli che si sono messi alla testa della rivoluzione, che si sono particolarmente segnalati colle vituperevoli persecuzioni verso i sudditi rimasti fedeli al legittimo governo, o che infine sono stati, colle parole e coi fatti, i seduttori degli altri.

All' incontro i dettami dell'equità portano che l' innocente non abbia a soffrire insieme al colpevole, che il sedotto abbia trattamento più mite del seduttore, ed in ispecie che l' onesto negoziante, il pacifico artigiano, il contadino ed il giornaliero i quali generalmente non per spontanea volontà presero parte ai torbidi politici, ma cedendo ciecamente alla forza delle circostanze, abbiano a essere trattati con ogni possibile riguardo.

Per tali considerazioni io mi sono determinato di chiamare a contributo innanzi tutto e specialmente coloro alla cui opera sono da attribuirsi e le vicende rivoluzionarie e gl' ingenti sacrifizi finanziari che il governo austriaco ha dovuto sopportare.

Ho perciò determinato e disposto:

I. Ciascun tassato dovrà pagare e versare nella cassa di guerra, entro sei settimane, la somma che verrà attribuita a suo carico e gli sarà notificata.

II. Il pagamento dovrà essere eseguito nel termine di sei settimane decorribili dal giorno della comunicazione del detto avviso, la quale si riterrà legalmente fatta al domicilio ordinario di ciascun tassato.

III. Rapporto alla stessa tassa di guerra e per l'effetto del pagamento della medesima si dichiarano irriti, nulli e di niun effetto tutti gli atti di disposizione e di obbligazione avvenuti dal 18 marzo 1848 in poi, e si avrà la detta tassa come ipotecariamente iscritta tacitamente sotto il giorno 18 marzo sugli stabili e crediti ipotecarii che sotto quei giorni erano di ragione dei tassati.

IV. Chiunque avesse a fare il pagamento della tassa militare a scarico del tassato si avrà *ipso jure* subingresso nelle posizioni di diritto dell'I. R. Erario.

V. Scorso il tempo assegnato per il pagamento della tassa senza averlo eseguito, la tassa si dichiara aumentata della quinta parte del di lei ammontare fissato dall'ordine di pagamento, ed avranno luogo a carico dei morosi gli atti coattivi nei modi fissati militari, oltre la generale sequestrazione e deputazione di un'amministratore delle sostanze del tassato onde alla realizzazione delle medesime e colle rendite venga nei modi suddetti soddisfatta la tassa di guerra.

VI. Quell'importo poi della totalità dell'indennizzo che non potesse essere conseguito coi mezzi suindicati, verrà ripartito, assegnato ed esatto in quei modi congrui e proporzionati che crederò in seguito di ordinare, anche a seconda delle circostanze.

Nel mentre i sudditi probi e tranquilli devono riposare nelle benefiche intenzioni del governo, invito nello stesso tempo tutti gli abitanti di queste provincie Lombardo-Venete ad avere in lui piena fiducia ed a non prestare ascolto a seduzioni ed a mene di partiti dirette unicamente a portare turbamento all'ordine ed onde non sia il governo incagliato a danno del paese nell'esecuzione di quelle migliori disposizioni che sarà per emanare.

Milano 3 ottobre 1848.

Firmato F. M. CONTE RADETZKI.

Questo decreto, già stampato, doveva essere pubblicato ieri, ma fino al momento in cui scrivo non si è veduto ancora. Come ben vedi, esso è niente meno di un assassinio; e credo che giammai non si è commessa una spogliazione tanto codarda ed enorme quanto questa. D'altra parte questo decreto è una prova dell'anarchia che regna nell'impero d'Austria. A Vienna vi è un imperatore, un ministero, un'assemblea costituente; a sentir Radetzky, e come anco si crede dai barbassori di Vienna, il vecchio generale venne qua con un esercito e con ordini imperiali per riconquistare una provincia pretesa dalla monarchia. Eppure Radetzky chiama *suo* l'esercito, parla in proprio nome, pensa neppure per sogno alla costituzione, usurpa gli attributi del potere sovrano, fa leggi di tasse arbitrarie, d'imposte, di spogliazioni, senza che si sappia con quali poteri egli operi e chi gli abbia conferiti.

Del resto è bene che tutti i giornali ripetano il nome dell'infame italiano che prestò l'opera sua a Radetzky, che gli somministrò i dati onde regolarsi, e che sollecitò il lavoro all'ufficio del censo. Questo tristo, il nome del quale sarà scritto un giorno sopra una colonna infame, e passerà non meno infame nelle pagine della storia, è l'avvocato LUIGI RIZZI, tanto più colpevole, in quanto che essendo ricchissimo, fu tratto a quelle male opere non dal bisogno, ma da ingenita malvagità. V'ha di più: ei si era proposto di far quel lavoro egli solo, in tutta segretezza, mediante l'aiuto del direttore dell'ufficio. il quale non accettò. Ora si spiegano i motivi per cui il Rizzi ebbe frequenti conferenze col Pachta appena i Tedeschi rientrarono in Milano.

SITUAZIONE DELLA FRANCIA

NEL CASO D'UNA GUERRA EUROPEA.

Il *National* del 1° ottobre pubblica un articolo tendente a provare che la Francia per intraprendere una guerra si trova in assai miglior condizione che qualsiasi altra nazione. Nel caso, dice questo giornale, che l' Inghilterra restasse nostra alleata, l'intervento in Italia, appoggiato sulla nazione italiana sarebbe economico invece d' essere dispendioso, quand'anche bisognasse sulle rive del Danubio saldare i conti dell'Europa colla Russia. Nel caso che la Francia avesse l'Inghilterra per nemica e perciò una parte dell'Europa, anche ridotta alle più gravi condizioni di guerra, essa avrebbe ancora a sua disposizione 456 milioni, che è quanto dire tanto da poter sostenere per due anni la guerra, senza dover ricorrere a nuove risorse. Nessuno stato europeo può fare altrettanto. L'Austria fece molte bancherotte. Lo stato di Prussia non trovasi nelle migliori condizioni, la Russia non gode d'un gran credito. Resta l'Inghilterra. Il suo bilancio ordinario s'è liquidato con un *deficit* di 50 milioni, malgrado la straordinaria imposta, che fruttò 125 milioni. Su tale bilancio, il debito pubblico assorbisce annualmente 692 milioni. Bisognerebbe adunque che l'Inghilterra ricorresse a risorse straordinarie, ad imprestiti. È a pensare che essa voglia raddoppiare il suo debito? — Nessuna potenza europea non ha tanto interesse a far la guerra quanto la Francia. Nessuna ha tante risorse finanziarie, territoriali e morali. Riunendosi anche tutte insieme, le potenze non potrebbero come la Francia sostenere una guerra di due anni senza ricorrere a mezzi straordinarii; esse sarebbero astrette a ricorrervi sur una grande scala. Dunque se la Francia non fa la guerra, gli è unicamente perchè la guerra non è nella politica del suo governo. Non solamente essa può entrare in campagna quando vorrà, ma la vi è sollecitata da potenti interessi: dall' interesse di distruggere fin nelle sue cause l'opera dei trattati del 1815 e di mettersi a capo d'un aggiustamento europeo a nome della rivoluzione; dall'interesse d'onore e d'influenza; infine fors'anche dall'interesse di pace e di conservazione nazionale. Rimanere in pace, gli è spingere la moderazione ben lungi! e sarebbe spingerla anche di troppo se l'Europa non provasse co' suoi atti di tenerci in conto.

SITUAZIONE ATTUALE DELL'ALEMAGNA.

Lo stato della Germania si fa di giorno in giorno viepiù minaccioso e grave, e porge motivo di credere che il sangue sparso a Berlino, a Vienna ed a Francoforte, lungi di frenare i partiti, li abbia maggiormente accesi e resa la pacificazione più difficile e lontana. La Germania rassomiglia ad un vulcano che d'un momento all'altro minaccia di scoppiare e seppellire le vicine città sotto la sua ardente lava. La tranquillità che ora vi regna non è che apparente e passeggiera, ed i pacifici cittadini temono sempre di svegliarsi il mattino al suon del tamburo ed al fischio delle palle. Da qualunque lato noi volgiamo gli sguardi, scorgiamo i segni precursori d'una vicina, inevitabile lotta; l'attitudine di diversi principii fra loro opposti e cozzanti, e l'agitazione di nemiche fazioni che attendono l'ora opportuna per gittarsi le une contro le altre e lacerarsi a vicenda.

Le rivoluzioni di marzo a Berlino ed a Vienna, la sommossa d'agosto in quest'ultima città e l'insurrezione di Francoforte non rivestono un carattere puramente politico, ma ben anco sociale. È una generazione che giura eterno divorzio al passato, che vuole costruire l'ordinamento sociale su nuove basi, senza tener conto delle circostanze locali e della forza formidabile che tuttora rimane al partito reazionario. L'ambizione e l'orgoglio ferito della Prussia, la scaltrezza e perfidia dell'Austria, le generose aspirazioni della gioventù educata alle università di Berlino di Heidelberga, Conisberga, Jena e parecchie altre, da cui uscirono le prime faville che accesero sì grande incendio, le sovversive dottrine dei socialisti, e le stolide pretese dei perniciosi protettori dei proletari si combattono fra di loro, e scuotono la società dalle sue vecchie fondamenta, senza avere una previsione chiara e precisa dell'avvenire che si preparano a prezzo di tanto sangue e di sì dolorose vicende. Ad aggravare il male s'arroge lo spirito radicale e democratico che fa molti proseliti specialmente nel Badese, nel Wurtemberghese, in Magonza, Colonia ed altrove, la fazione repubblicana benchè povera e debole, non lascia tuttavia di mettere in imbarazzo e sospetto i governi e rendere più aperta e terribile la tendenza alla reazione. La rivolta che insanguinò le vie di Francoforte ed inspirò i più atroci atti e le più barbare vendette, ha la doppia impronta d'una rivoluzione radicale e comunista; è il guanto di sfida gittato dai repubblicani ai regnanti e dai proletari ai possidenti.

Gl'insorgenti francofortesi vollero fedelmente imitare il tremendo tentativo che in giugno minacciò d'immergere la Francia in un pelago di guai; come a Parigi, eglino si sollevarono contro la rappresentanza nazionale, cercarono di atterrarla, scioglierla e violentemente sopprimerla. Come a Parigi, così a Francoforte si tentò di ritemprare la società in un nuovo battesimo di sangue, si dichiarò la guerra alla famiglia, alla proprietà, ai più sacri ed inalienabili diritti dell'uomo; con raffinata crudeltà il fratello uccise il fratello, e furono commessi i più infami assassinii. I rivoltosi di Parigi proditoriamente uccisero il generale Brea, vittima del suo amor patrio e della sua umanità, quelli di Francoforte non meno vilmente troncarono il filo della vita a due illustri rappresentanti, il colonnello Auerswald ed il generoso principe Lichnowsky.

Ma in Francia il martirio del general Brea svegliò in tutta la popolazione un sentimento d'orrore e raccapriccio, mentre nella Germania pare la corruzione salita sì alto ed i cuori cotanto pervertiti che in un circolo politico della città di Cologna la notizia della morte de' due membri dell'assemblea di S. Paolo, fu accolta fra liete grida e le insultanti risa degli astanti.

Dalle riunioni politiche di fede democratica principalmente partono gli attacchi contro l'attuale ordinamento, le recriminazioni contro la società; là i sofisti, gli oratori demagogici si scatenano contro i governi, fomentano le passioni cieche e violenti, versano la calunnia, l'ingiuria, il disprezzo sulle persone più rispettabili e sinceramente devote alla causa della libertà e dell'unità germanica; là con simulata protezione e difesa de' proletari, si spingono i poveri e gli operai alla rivolta contro i fortunati del secolo e contro la proprietà. Nella Prussia alcuni circoli politici fanno professione di aperta ostilità al governo, ed a Berlino, uno d'essi si provvide di gran copia di uniformi per vestirne i suoi satelliti, che, in caso di lotta, dovevano insinuarsi nelle fila de' soldati, trarli alla ribellione o stilettarli.

Tali eccessi servono mirabilmente alla causa dell'assolutismo, ed i governi se ne valgono per ordire la reazione. La Prussia si pose alla testa, e la nomina del generale Pfuel a presidente del consiglio de' ministri il dimostra a chiare note. È vero che finora il general Pfuel non ha data prova d'animo forte e risoluto, e le sue concessioni all'assemblea rivelano piuttosto un'inesplicabile debolezza, che coraggio e senno civile. La sua facile condiscendenza potrebbe affrettarne la caduta, come la pertinace resistenza rovinò Hansemann; ma è indubitato che la sua pieghevolezza è più apparente che reale, e qualora scoppiasse una lotta decisiva, se la reazione trionfa, il dispotismo militare surrogherebbe le libere istituzioni. La Prussia colla sua attuale opposizione ha pure in pensiero di frenare la cupidigia austriaca, che ora per mezzo del vicario dell'impero, vorrebbe riacquistare quel primato sulla Germania che da tanto tempo ha perduto e per voto unanime della nazione spettava alla Prussia. La quale infatti fu l'iniziatrice dell'incivilimento germanico ed il faro di tutta l'Alemagna. L'antagonismo fra la Prussia e l'Austria data fino dalla riforma di Lutero e dal trionfo del principio del libero esame. La Prussia rappresentava la libertà del pensiero, l'Austria l'autorità, quella il progresso, questa l'immobilità. La Prussia diede all'Alemagna i suoi grandi scrittori, i sommi filosofi, i più ammirabili ingegni: essa, contrastante la politica di Metternich, sviluppò la prima il sentimento della nazionalità e dell'unità germanica, cui cercò di promuovere colla lega doganale.

Tratteremo separatamente dei progressi fatti dalla Prussia in questo mezzo secolo, e dei diritti che ha alla riconoscenza dell'Alemagna; intanto faremo osservare come la supremazia intellettuale e civile da lei finora esercitata, per logica conseguenza dovea pure ottenerle il primato politico, ora affidato ad un principe di casa d'Austria, sempre avversa ad ogni progredimento civile ed all'unità nazionale. Il governo prussiano si tenne offeso di questa scelta, e non potè fare che nol manifestasse in parecchie occasioni, e principalmente coll'armistizio di Malmöe. Ma quest'armistizio fu pure conchiuso onde avere disponibili le truppe che erano state dirette verso lo Schleswig, e valersene all'uopo onde soffocare i moti liberali od anarchici, giacchè è un fatto che dopo la rivoluzione di marzo, la Prussia si trova in preda ad un mal essere e sofferenza indicibile, ed in un uno stato poco lontano dall'anarchia. E tutti gli altri paesi tedeschi gemono sotto il peso di eguali mali, forieri di quelle grandi e terribili palingenesie politiche che creano un'êra nuova e fanno epoca nella storia. La Germania si trova ora nella condizione della Francia al 93. Gli orrori d'allora non sono più possibili adesso, ma una rivoluzione tendente ad eguale scopo è inevitabile.

La discrepanza che corre fra lo stato intellettuale e la vita sociale dei popoli tedeschi è incredibile, e mentre la Germania può rivendicare su tutta l'Europa il primato dell'intelligenza, le popolazioni giacciono nell'abbrutimento morale e nella totale ignoranza della vita politica. Quindi le passioni feroci più facilmente si scatenano, e le luttuose scene di devastazione, di saccheggio e di barbarie che tenner dietro a quasi tutti i movimenti rivoluzionarii dell'Allemagna, altamente accusano que' principi che si ostinarono a mantenere i loro popoli nella schiavitù e guidarli col bastone. Il vanto di questo regime politico, appartiene quasi esclusivamente all'Austria, la quale ogni mezzo di reprimere i popoli reputa lecito e morale, ed oggi si serve degli Slavi per conquidere i Magiari, come domani si varrà dei Magiari per frenare gli Slavi, se qualche matto pensiero nascesse in mente a Jellachich.

I diversi partiti che lacerano la Germania sono ormai ben dichiarati e conosciuti. Da una parte il comunismo ed il radicalismo, dall'altra le vecchie istituzioni e la forza materiale, cioè i soldati, braccio della reazione. Il partito moderato conta numerosi aderenti, ma in tempo di sfrenate passioni e di rinnovazione sociale, il suo pacifico trionfo è oltremodo difficile. Forse l'Alemagna non può per ora rigenerarsi che a detrimento della libertà. A' lieti giorni in cui ogni cuore aprivasi alla speranza, ed a Berlino, a Vienna, a Monaco, a Francoforte si celebravano i funerali del medio evo e si cancellava ogni reminiscenza feudale, succedè un'oscura notte, che non si può prevedere quanto durerà. La rivoluzione di Francoforte non fu l'ultima, ed i fatti non tarderanno a provarlo.

GIACOMO DINA.

Nel novero delle leggi semi-barbare, che or son pochi mesi, facevano puntello al vacillante dispotismo del nostro governo, non ultima vuolsi ritenere quella del 15 marzo 1816 sui piccoli distretti di caccia, la cui intiera economia, se si trovava in urto colla civiltà dei tempi attuali, feriva poi in particolar modo il senso morale di ogni cittadino, e pell'enormezza delle pene poste a fronte delle contravvenzioni cui venivano applicate, e per la fragrante violazione del dritto di proprietà eretta in principio a vantaggio del *divertimento Reale.* Il malcauto colto a cacciare nei limiti di una *piccola riserva* doveva scegliere fra la multa di venticinque scudi, e sei mesi di carcere; che se avesse spinta la profanazione al segno di uccidervi un fagiano, accrescevasi la pena fino a scudi cento, ed in difetto al carcere per sei mesi. I possessori dei beni compresi nei vastissimi territori delle piccole riserve di caccia, oltre al vedersi devastare impunemente le loro ricolte da migliaia di daini, caprioli, lepri e fagiani, erano per l'alta giurisdizione del Gran Cacciatore, soggetti a vessazioni ed angherie indicibili; non potevano tenere armi da fuoco nelle loro abitazioni od allevare cani da caccia, senza il permesso del Gran Cacciatore; i loro cani da guardia dovevano portare appeso al collo un randello, a pena d'essere uccisi; non si potevano svellere boschi senza il permesso del Gran Cacciatore, era interdetto in questi il pascolo dei bestiami, era vietato il diradare le piante d'alto fusto che si trovavano nelle ripe e via discorrendo; ad ogni passo l'esercizio del sacro dritto di proprietà inceppava od in una proibizione assoluta, o nell'arbitrio del Gran Cacciatore, il cui uffizio essendo quello di promuovere l'incremento della caccia Reale assolutamente incompatibile col vero interesse dell'agricoltura, e di sedere giudice e parte nel tribunale speciale della conservazione delle regie caccie, Dio sa, con quale benignità accogliesse le domande de' proprietari che a lui erano costretti di rivolgersi per le operazioni le più ovvie e comuni occorrenti ne' loro beni, e con quale imparzialità giudicasse delle contravvenzioni, che i dragoni di caccia famosi di lui scherani rovesciavano ad ogni momento loro addosso.

Proclamatasi colla pubblicazione dello Statuto costituzionale l'inviolabilità di tutte le proprietà senz'alcuna eccezione, (art. 29) dichiaratosi il patrimonio del Re soggetto alle leggi che reggono le altre proprietà (art. 20), ed abrogatasi ogni legge contraria allo Statuto, scorgeva ognuno che quella concernente le piccole riserve di caccia siccome impingente direttamente nelle guarentigie dallo Statuto sancite, era stata colpita di subita abrogazione, senza che uopo fosse di verun provvedimento speciale per far cadere questo lembo dell'edifizio feudale che ancora stava ritto sul colto suolo subalpino. La conseguenza di siffatta abrogazione esser dee quella che non potrebbe più essere incolpato di contravvenzione colui che uniformatosi al prescritto della legge generale sul porto d'armi e sulla licenza di caccia, fosse per darsi a tale esercizio nei proprii poderi, compresi nei *piccoli distretti*, od anche nei fondi altrui quando vi abbia la permissione del proprietario, e debbano aversi per cessate tutte le altre proibizioni le quali si opponevano al libero esercizio, del dritto di proprietà in ordine alla coltura e difesa dei fondi.

A fissare la pubblica attenzione sopra questo importante argomento sorse animoso primo di tutti l'avvocato Giannone, il quale con un'erudita dissertazione inserta nel num. 154 della *Concordia*, spiegò quali siano anche sotto questo rapporto i benefizii della seguita ricognizione del dritto politico nei cittadini.

Però, malgrado l'evidenza del principio non sembrasse ammettere contraddizione, il Gran Cacciatore del Re non fu dello stesso avviso; zelante di conservare le prerogative e lo stipendio della sua carica a detrimento delle pubbliche libertà, e credendo coi grandi suoi colleghi che la monarchia non possa reggere senza un po' di dispotismo, stimò di passar sopra allo Statuto, e sforzandosi di mantenere in vigore la gotica legge del 15 marzo 1816, dai suoi dragoni guardacaccia fece denunciare presso il tribunale di prima cognizione di questa capitale siccome contravventori agli articoli 2 e 10 della stessa legge, alcuni individui da essi trovati il 10 scorso agosto a cacciare nei loro proprii fondi compresi nella piccola riserva di Stupinigi. Ma il colpo andò fallito questa volta al Gran Cacciatore; imperocchè la camera di consiglio del tribunale, uniformandosi al voto espresso dal ministero pubblico con nobile e libero ragionamento, rivendicò l'autorità dello Statuto in questa parte manomesso, dichiarando con decreto del 28 stesso mese insussistente, e come non avvenuta la contravvenzione di cui si trattava. Questa decisione merita di essere conosciuta, come quella la quale dall'un canto può servire di norma a coloro fra i possessori dei poderi compresi nei limiti della piccola riserva che ancora si trovassero per avventura peritosi nell'esercizio dei loro dritti di proprietà; dall'altro, versando sopra un oggetto di antica prerogativa Reale, onora l'indipendenza del tribunale che l'ha proferita, e dimostra col fatto che la migliore guarentigia per l'imparzialità dei giudizii, è riposta nell'inamovibilità dell'ordine giudiziario dallo Statuto proclamata.

A. B.-Z.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 1 *ottobre.* — I banchetti democratici e sociali sono ora di moda in Francia. Anche a Parigi ne fu imbandito uno ieri sera a 2 franchi a testa, e vi intervennero da mille a 1200 individui, fra cui si notavano parecchi rappresentanti del popolo. Il sig. Joly, rappresentante dell'Alta Garonna, presiedeva i banchettanti nel giardino; ei fece un brindisi alla fraternità ed all'alleanza de' popoli! Gli rispose un cittadino, e la sua risposta fu salutata dalle reiterate grida di Viva la repubblica democratica e sociale, viva Raspail, vivano i martiri di giugno che gemono nelle carceri. I convitati si separarono alle nove, entrarono in Parigi a crocchi, interrompendo il silenzio della notte con patriotici canti. L'autorità avea saviamente prese delle misure di precauzione, le quali però furono inutili. Anche in alcune città e comuni furono fatti de' banchetti democratici e celebrato in tal modo l'anniversario del 24 settembre 1792. A Bruguières, cantone di Fronton, l'autorità municipale volle opporsi, ma invano.

Queste manifestazioni e questi conviti aveano per iscopo non di celebrare fratellevolmente la fondazione della repubblica, ma di protestare contro le ultime deliberazioni dell'assemblea nazionale, rialzare la bandiera socialista e preparare la via alla repubblica rossa. I discorsi pronunciati a Parigi, a Bourges, a Lione ed a Tolosa il provano abbastanza. Ora, chiede il *Constitutionnel*, in presenza di queste dimostrazioni, quale doveva essere la condotta dell'autorità? In certe località, come a Lione, l'autorità, senz'opporsi a' banchetti, si astenne dal prendervi parte nemmeno indi

rettamente, e si limitò a farli sopravvegliare. Altrove, a Tolosa principalmente ed a Bourges, magistrati le cui opinioni moderate non sono poste in dubbio da nessuno, crederono che nell'interesse dell'ordine pubblico, era prudente sedere alla stessa mensa de' repubblicani rossi, ond'impor loro un freno salutare. Di questi due sistemi il migliore è per certo il primo.

Ieri annunciammo ch'il circolo politico del Vieux-Chêne era stato chiuso. Oggi fu ordinato dalla camera del consiglio del tribunale della Senna che venisse chiuso quello di Saint-Antoine. Si sta procedendo contro parecchi oratori di quei due circoli pei loro discorsi eccitanti i cittadini a vicendevole odio e pei loro continui attacchi contro la proprietà.

Ad Uninga (nell'Alsazia) giunsero alcune centinaia di democrati tedeschi, sotto gli ordini di Becker e Willich. Uno squadrone di cavalleria ed un battaglione d'infanteria badese giunsero in faccia ad Uninga, sulla riva diritta, ove si trincerarono dietro un grande burrone. La guarnigione di Uninga sarà rinforzata di tre compagnie di quella di Colmar. Dicesi che i rifugiati tedeschi, che sono in numero di 400, saranno acquartierati ne' villaggi vicini, finchè il governo abbia loro assegnato un'altra destinazione. Essi domandano di essere formati in legione straniera, nella quale si farebbero pure entrare i rifugiati italiani.

L'Italia ha per sè la simpatia del popolo francese, che il governo si ostina a non voler secondare. Se quest'opposizione ai più nobili istinti della nazionale, possa giovare alla Francia, si stenta a crederlo.

Il giornale l'*Estafette* avea scritto che la maggioranza della guardia mobile avea rifiutato di andare alle frontiere di abbandonare la capitale. Il signor Camuset, comandante del 14° battaglione, risponde nel *National*, che in quanto al rifiuto formale di lasciar la capitale per andar alle frontiere, rifiuto espresso, secondo l'*Estafette*, dalla grande maggioranza de' volontari, ciò è un'ingiuria ed una calunnia. La guardia mobile rifiutare d'andare alle frontiere! Ma al primo rumore d'un intervento armato, i 25 battaglioni, onde si compone la nostra guardia, mossi da una nobile e generosa emulazione, gareggiarono fra loro a chi toccherebbe l'onore di far parte della spedizione. Non v'ha compagnia che abbia lasciata fuggir l'occasione di manifestare le sue simpatie e la sua ardenza, ed il grido: *In Italia* era su tutte le labbra ed ovunque, tanto che gli uffiziali dovettero qualche volta intervenire per porre un termine a dimostrazioni a cui si associavano col cuore, ma che per rispetto a' regolamenti militari, condannavano.

MARSIGLIA. — 2 *ottobre*. — Una soscrizione fu aperta nella nostra città a giovamento de' poveri italiani, che non potendo rientrare nel loro paese, arrivano giornalmente nella nostra città. Questi poveri rifugiati, sono per la maggior parte privi d'ogni mezzo e ridotti alla più estrema miseria, noi facciamo appello in favor loro a tutte le persone caritatevoli e principalmente agl'italiani, che si solleciteranno, non ne dubitiamo, a venire in ausilio de' loro sfortunati compatrioti. (*Sémaphore*.

INGHILTERRA.

Il processo dei cartisti si è chiuso, il 30 settembre, con una sentenza di colpabilità ed una condanna a deportazione perpetua contro quattro accusati, Dowling, Cuffey, Lacy e Fay. Se dobbiamo prestar fede al *Sun*, il rigor di questa sentenza ha prodotto una grande sensazione.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

Il direttorio federale ha comunicato ai cantoni una lettera del signor Gonzembach console svizzero a Messina. Vi sono confermati i saccheggi e gli incendii commessi dai soldati napolitani ai quali eransi uniti altri soggetti. Diversi svizzeri hanno sopportato gravi danni, ed un certo Zwicky è stato assassinato. — Il direttorio ha incaricato il console generale in Napoli di avanzare le debite dimande d'indennizzazione. — Tutto il corpo consolare in Messina ha protestato presso il comandante in capo delle truppe napolitane per tutte le avvenute devastazioni.

Il direttorio ha annunciato ai cantoni che la Sardegna cessa di opporsi allo stabilimento di un consolato di commercio svizzero a Torino.

GRIGIONI. — Il colonnello d'artiglieria Fischer ed il suo aiutante sono arrivati in Coira per fare l'inventario e la stima delle armi tolte ai rifugiati italiani.

Il governo sardo ha replicato, nei modi più officiosi, la dimanda di consegnargli questo materiale da guerra; ma fu risposto che ora il cantone non può più disporne. Nella lettera sarda è detto apertamente che nel Piemonte tutto si prepara per ripigliar con forza la guerra, subito che sarà spirato l'armistizio

TICINO. — *Lugano* 4 *ottob*. Oggi verso le 4 pom. è qui arrivato il battaglione zurigano (tenente-colonnello Benz) da consiglio della guerra destinato (con quello di S. Gallo e coi carabinieri d'Appenzello che ancor si aspettano) a guarnire i nostri confini verso la Lombardia giusta la relativa risoluzione della dieta. Ad esso era andata incontro una deputazione degli ufficiali del battaglione ticinese in attività di servizio. Gli ufficiali superiori della nuova brigata federale trovansi da alcuni giorni in questo capo-luogo.

(*Gazz. Ticinese*).

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 1 *ottobre*. — La quiete regna fin'ora, speriamo di sortire una volta da questo stato d'incertezza e sovente di palpiti. Ogni affare è inceppato e la miseria grande in tutto il regno.

(*Corr. mercant.*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — Da una corrispondenza del *Débats* si rileverebbe che il ministro Rossi voglia riparare ai bisogni delle finanze romane con un prestito contratto con un'altra potenza del nord, la quale riconoscenti pel concordato testè conchiuso, si mostrerebbe arrendevole in tale negozio.

TOSCANA.

FIRENZE. — 3 *ottobre*. — La deputazione dei Livornesi giunse a Firenze il giorno 2 col treno delle 11, e fu ricevuta dal ministero verso il mezzogiorno, e ad esso riferirono le domande del popolo livornese.

Il ministero rispose a quelle domande riservarsi a dichiarare, dopo avere conferito su tale oggetto col principe.

La mattina del 3 la stessa deputazione fu accolta in udienza dal granduca, e pochi istanti dopo tale ricevimento, una parte della medesima partiva alla volta di Livorno ritornando alla sera col-l'ultimo treno della strada ferrata recando, dicesi, l'espressione di qualche voto per la nomina del governatore.

(*Corr. Mercantile*).

LIVORNO. — 4 *ottobre*. — Oggi alle 4 e mezzo pomeridiana una fitta popolazione trovavasi agglomerata in piazza d'arme sotto il palazzo del comune. Alla loggia di questo comparve la deputazione livornese di ritorno da Firenze.

Il gonfaloniere Fabri altro dei membri di essa disse: « Noi a seguito delle istruzioni avute dal popolo livornese, giunti a Firenze ci presentammo ai ministri che si trovavano raunati: esponemmo che il popolo di Livorno chiedeva la nomina di un governatore ben accetto al pubblico: l'oblio di ogni passato trascorso tanto ai borghesi che ai militari, nazionali od esteri: revoca dei poteri eccezionali conferiti al ministero: tutto ciò dopo conferitone col granduca, ci venne accordato. Nominammo quindi per la carica di governatore il nostro concittadino F. D. Guerrazzi: in apparenza pareva annuirsi alla nostra domanda, ma però dovettimo col fatto convincerci che essa non sortirebbe effetto, che anzi le se opponevano insormontabili ostacoli: Eravamo quindi in procinto di tornar a Livorno senza punto di conchiusa; conosciutasi da noi come da molti venisse indicato per possibile governatore il prof. Montanelli dissimo al governo se a questo non apporrebbe veto: sicuri di no, ne parlammo al professore il quale accettò (malgrado che si fosse protestato non voler aver incarichi dal governo) ma a tre condizioni: 1° In sua facoltà di estendere secondo il bisogno la guardia municipale: 2° Di organizzare la nazionale, e di non essere che provvisoria. Queste parole resero contento il popolo, e benchè la maggior parte propenda a voler governatore Guerrazzi, cionnonostante anche dopo le insinuazioni e gli sforzi di esso, si riuscì a farla essere soddisfatta del Montanelli il quale ora è in Livorno.

E così per ora siamo di nuovo uniti alla Toscana.

(*Corr. Mercantile*)

LUCCA. — 2 *ottobre*. — Le voci qui corse ieri e ier l'altro, e relative a pretesi tentativi, ed anche avverati disordini, a Pontremoli e Fivizzano partirono dalla stessa omai rancida fabbrica delle menzogne, colle quali si tenta di scoraggiare i buoni, e fare agli occhi degli stolti apparir felici certi sistemi che è oggi impossibile tenere in piedi.

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

— La *Gazzetta Piemontese* d'oggi reca un Decreto con che sono convocati i tre collegi elettorali di Piacenza e del suo ducato pel 10 corrente affinchè si eleggano i loro rappresentanti al parlamento nazionale. Il primo nel comune di S. Antonio, il secondo in quello di Ponte Nure, il terzo in quello di Monticelli Ne reca parimenti un altro con che vengono per l'istesso di con ocati i collegi di Torriglia e Varazze.

— Altro decreto porta l'instituzione d'un uffizio d'intendenza generale di seconda classe nella città di Piacenza.

— Annunzia che S. M. firmò li 4 due leggi sull'insegnamento pubblico, di cui l'una risguardante l'amministrazione della pubblica istruzione, l'altra i collegi-convitti nazionali. Ne attendiamo con impazienza il testo.

— *Laus Deo*! Olivieri se ne va finalmente. L'uomo che fuggiva in Savoia, che imbrogliava in campo, che si faceva esoso a Milano, che disgustava in ogni modo le brave truppe lombarde, cade sotto il peso della pubblica opinione. Abbenchè a questa determinazione paia che il governo sia piuttosto trascinato, noi pure vogliamo sapergli grado per avergli sostituito uno schiettissimo amico della libertà e prode generale, qual è Ramorino.

— E gli vogliamo eziandio saper grado, perchè abbia saputo collocare a fianco del Re un uomo schietto ed onorato militare, com'è Giovanni Durando. Noi godiamo della sua nomina ad aiutante di Carlo Alberto tanto più perchè pensiamo che dove entra un Durando non può durare un Lazzari. L'esecutore d'una infausta sentenza e la sua vittima non possono rimanere assieme.

— Il ministro dell'istruzione pubblica fece pur bene a rimovere un altro galantuomo de' vecchi tempi, il troppo famoso cav. De-Bayer. Questi, come visitatore delle scuole, rappresentava da per sè quanto d'inquisitoriale, di presuntuoso, d'immorale era nel vecchio sistema del pubblico insegnamento. Ora alla vigilia della pubblicazione della legge, da cui abbiamo ad aspettarci in queste felici innovazioni, era dovere troncare il modo più infame che leghi la storia delle scuole ad un vergognoso passato. E l'avergli sostituito un Giuseppe Bertoldi è la più bella arra che l'attesa legge non sarà lettera morta.

— Nella *parte non officiale* la Gazzetta ne annunzia che oggi dovevano incominciare ad arrivare in Castel S. Giovanni i nostri materiali d'artiglieria che erano in Peschiera.

— Considerando che per le difficili condizioni della Savoia il prestito forzato le tornava di peso quasi incomportabile, il deputato Brunier sollecitava i rappresentanti suoi colleghi a convenire in Albertville per pensare alla misura da prendersi col governo in proposito. Li 3 ebbe luogo pertanto siffatto convegno Tredici membri della camera v' erano concorsi. La discussione sorse tosto sulla legalità di tal prestito, ma come riusciva difficile d'intendersi, i deputati, riservandosi ciascuno la propria opinione su tale questione, unanimemente hanno redatto e firmato una rappresentanza tendente a sollecitare qualche modificazione al decreto 7 settembre in favore della Savoia.

CAGLIARI. — 30 *settembre*. — Sono già due mesi (29 luglio) che toccammo della necessità di sistemare definitivamente il magistrato d'appello e di creare il nuovo suo primo presidente. Eppure oggi è il giorno che le cose sono nel piede stesso: e tanto più ciò desta maraviglia, in quanto che è già da un pezzo che collocato veniva in aspettativa colui, che ultimamente sedeva da primo presidente. Ma perchè tanta inerzia circa le cose sarde nel dicastero di grazia e giustizia? Ci si dirà che le frequenti mutazioni ministeriali forse furono la cagione del ritardo. Senonchè chi mai potrà persuaderci, che ci voglia lungo tempo, e lunghe ponderazioni per nominare un primo presidente, e per distribuire i consiglieri nelle tre sale onde si suole comporre il detto magistrato d'appello?

Da luglio in qua è già passato un trimestre, e per una o per altra ragione le due classi civili non poterono che rara volta simultaneamente sedere per lo disbrigo dei negozii civili e criminali. Vedi che danno! Il pubblico ed i forensi che ciò vedono, a ragione si dolgono dei ritardi ed a torto gli attribuiscono a motivi lontani assai dal vero. Eppure, a nostro modo di vedere, l'inerzia ministeriale è la vera causa per cui dall'ottobre 1847 in qua gli alti negozi giudiziarii rimasero meglio di prima inceppati.

Voglia il cielo che queste nostre parole giungano all'orecchio dell'attuale ministro di grazia e giustizia!

(*Indicatore Sardo*).

NIZZA. — 2 *ottobre*. — Una guerra civile di carte e proteste arde nel principato di Monaco. Mentone e Roccabruna staccatesi dalla capitale hanno suscitato lo sdegno di quest'ultima. Leggiamo nell'*Eco delle Alpi* uno scritto firmato dai due consoli e da altre 19 soscrizioni in cui si protesta contro l'usurpazione del re di Piemonte rispetto a Mentone e Roccabruna, e si finisce col-l'invocare a pro di Monaco la simpatia e la protezione della Francia.

Noi non sappiamo se a Monaco sieno molti quelli che sanno scrivere; pure in ogni caso le soscrizioni non ci paiono guarentigie bastevoli della pubblica opinione. Le firme però dei consoli danno alla protesta quella importanza che dall'altro lato le mancherebbe.

Questi scismi che possono a prima vista parer ridicoli se si considera il microscopico cerchio in cui hanno luogo, pure sono tanto più dolorosi se si considera, che non v'ha sì picciol brano d'Italia in cui non si disconosca l'integrità italiana, e in cui non si lavori a dividere, quando v'è supremo bisogno d'unire.

(*Diario del popolo*).

NIZZA. — 3 *ottobre*. — Un avviso del vice-intendente farebbe credere che vi siano stati movimenti contrarii all'ordine e grida tumultuose in teatro. L'*Echo* rimprovera vivamente siffatta pubblicazione, la quale farebbe credere che Nizza possa esser paese d'anarchisti, di pazzi, e di spiriti traviati; ed in ciò ci associamo col libero periodico. Ma non sappiamo menargli buone parole lanciate sul general Durando, a cui erroneamente farebbe carico d'essere stato ex-generale dei soldati del Papa

VENEZIA. — 27 *settembre, ore* 9 *antim*. — Sono giunte qui 600,000 lire da Genova, le quali si dice che siano state inviate da Carlo Alberto in soccorso di Venezia ed in compenso del mantenimento della flotta sarda che negli ultimi giorni che essa soggiornò in queste acque fu a carico del nostro governo.

Ieri l'altro vi fu una scaramuccia al forte *Eau*, il quale è situato a destra del forte di Malghera, fra una compagnia bersaglieri tedeschi ed i nostri avamposti. Durò il fuoco circa due ore. Noi non avemmo nè un morto nè un ferito; i Tedeschi secondo alcune lettere venute da Mestre ebbero sei morti e quattro feriti; tre dalle cannonate del fortino, e gli altri per le fucilate. Anche iersera vi fu qualche colpo di cannone, e nel momento che scrivo si ode il cannone di Malghera di modo che lascio di scrivere per salire in gondola e recarmi sul luogo, e prestare se v'è bisogno l'opera mia.

Non temo punto del forte di Malghera, perchè ad onta che l'attacco sia gagliardo, vi sono 4000 buoni soldati e vi è fresco fresco il battaglione Zambeccari. Finisco perchè i colpi spesseggiano. Se l'azione termina presto, che io possa tornare in tempo, vi scriverò di nuovo. (*Riforma*).

— 28 *settembre*. — Osopo non solo resiste, ma di tratto in tratto dà molestia al nemico, che la tien assediata In una sortita fatta di recente, gl'intrepidi soldati italiani si sono battuti con 300 Austriaci, e fecero bottino di alcuni buoi, e di molti carri di fieno. Quantunque il presidio manchi del necessario per guarentirsi dal freddo, già molto avanzato in quella alpestre posizione, pure non pensa a cedere, nè cederà, se questa intimazione non le venga fatta da Venezia, le cui sorti vuol seguire ad ogni costo. Di viveri per ora non difetta, e se ne procaccia di continuo. La razione del soldato è pur quella dell'ufficiale e del comandante Nessun elogio varrà ad encomiare degnamente il coraggio e la bravura degli ufficiali di tutta quella guarnigione. (*Gazz. di Venezia*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

In punto alle violenze di Radetzky contro il cantone Ticino, lettere di Vienna c'informano che i Viennesi, popolo e governo, pretendono di aver ragione loro; e dai fogli di Francoforte sappiamo che il potere centrale ha incaricato il signor Ravaux a chiedere dalla Svizzera una soddisfazione. Ricevere delle busse e poi dir grazie! Ecco gli effetti della neutralità!!

— La *Savoie* dice che le truppe francesi ebbero ordine di prepararsi gli accantonamenti invernali. Perciò alcuni ufficiali credettero poter chieder congedi; ma vennero loro rifiutati. Del resto si vanno concentrando ancora alcune compagnie sulla frontiera più prossima a Ciamberì, e fu dato ordine perciò di prepararvi tutti gli alloggiamenti disponibili.

PARIGI. — Nella tornata del 2 seguirono le interpellanze sulle cose d'Italia. Duvignier chiese se fosse vero che s'avessero accettate per basi delle negoziazioni i diritti prestabiliti dell'Austria. Ledru-Rollin instò perchè il governo francese esca dalla via dei protocolli e dei trattati anteriori nel negoziare con potenze che non sapranno perdonare giammai alla libertà. Cavaignac rispose laconicamente che l'atto della mediazione stessa esclude l'idea che possano essere base i diritti prestabiliti; perocchè in tale caso la mediazione sarebbe tornata inutile. Si passò quindi all'ordine del giorno puro e semplice, ma ad una debole maggioranza. Nel foglio di domani daremo più ampii ragguagli su tanto importante seduta.

LIONE. — Il giorno 4 vi fu un grave torbido per un po' di malcontento dei militi della Guardia Mobile disciolti. Non mancò chi cercò prevalersi di tale occasione per eccitare disordini. Quindi fu d'uopo ricorrere a un grande apparato di forze militari, di cui però fortunatamente non s'ebbe a far uso.

— A Vienna giunse il 30 la notizia ufficiale che il L. T. maresciallo conte Lamberg mandato dall'imperatore a Pesth nella qualità di governatore militare dell'Ungheria, sia stato, il 28, assassinato dal popolo. Jellachich era lontano due leghe tedesche (otto miglia) da Pesth; e fu stipulato fra lui e gli Ungaresi un armistizio di 24 ore.

— Il budget che il ministero di Vienna presentò all'assemblea costituente, porge un *deficit* di soli 62 (sessanta due) milioni di fiorini, o quasi 162 milioni di franchi. Con queste malattie in corpo come si fa a vivere?

Il Comitato Centrale per la Confederazione Italiana avvisa i suoi consocii, che dal giorno di domani (7 ottobre) e sino a nuova disposizione, avrà sempre luogo le sue ordinarie riunioni nel mezzodì preciso, così deliberava la sua tornata d'oggi.

Pel Comitato Centrale Federativo
Il Segretario FRESCHI

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa